

È CRISI

Dal loft sarcasmo e tensione: «Il film di Mastella che lascia la maggioranza per colpa del Partito democratico rientra nel genere comico»

Si è convinti che Berlusconi ormai punti dritto alle elezioni con il «porcellum». Nel caso il Colle non sciolga le Camere Veltroni non farà barricate

Pd alle prese col dilemma del «voto subito»

Veltroni si difende dall'attacco dell'ex Guardasigilli. E cresce il fronte «governo tecnico»

di **Bruno Miserendino** / Roma

«**ADESSO VELTRONI** può correre da solo...». Ieri sera è bastato quell'acceso sarcastico di Mastella per far capire al segretario del Pd come si sarebbero messe le cose per lui. Un minuto dopo, uno dopo l'altro, i «piccoli» del centrosinistra sono tornati a

indicare in Veltroni la causa della crisi per aver detto, in quel di Orvieto, che il Pd avrebbe corso da solo qualunque fosse la legge elettorale. Risposta sarcastica anche dal loft: «Il film Mastella lascia la maggioranza, la colpa è del Pd, rientra nel genere comico: c'è sempre un aspetto grottesco anche nelle situazioni drammatiche». Eppure è quel che si vuole accreditare, anche se col passare delle ore la serietà della situazione ha portato tutti a più miti consigli. Il segretario dell'Udeur e ex ministro della giustizia, in realtà, ha messo insieme diverse cose: se l'è presa con Di Pietro, che non è del Pd, se l'è presa con Goffredo Bettini per un'intervista in cui diceva che Mastella non aveva commesso reati ma era la faccia poco presentabile della politica. E se l'è presa con Franceschini, il vice di Veltroni, per aver detto che sono i piccoli a minacciare Prodi. «La mossa di Mastella è la conferma dell'assunto», commentano in agrodolce al loft. Veltroni, ovviamente, non risponde direttamente. Nel vertice del Pd prima, e dei segretari dell'Unione poi, entrambi inevitabilmente tesi, il leader del Pd ha difeso le sue ragioni. Il «correre da soli» che ha eccitato gli animi dei «piccoli» non solo era concordato con i big del partito ma era un messaggio chiarissimo proprio contro chi minacciava sfracelli per impedire sia la riforma elettorale che il referendum. Adesso gli sfracelli sono arrivati, la maggioranza di centrosinistra è in agonia, anche se bisogna verificarlo in parlamento. Urge pensare ai nuovi scenari. L'ipotesi che si possa ricomporre il quadro è obiettivamente molto esile, commentano dalle parti di Veltroni, il tentativo va fatto perché bisogna verificare in parlamento se c'è o non c'è la fiducia verso il governo. Del resto l'idea che una crisi si apra con una conferenza stampa, e con il governo che apprende la notizia dalle agenzie, conferma il problema di fondo



Il leader del Pd, Walter Veltroni. Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CASO Le ironie della sorte. Mentre si stavano contando i voti al Senato irrompe Clemente. E Veltroni lascia un dibattito con monsignor Fisichella

Da Pecoraro al Professore, la giornata a fiducia variabile

di **Natalia Lombardo**

Carta vince carta perde. Nelle stanze dei gruppi di Palazzo Madama si conta e racconta, si somma e si sottrae per tutto il giorno. Sottovoce, cambiano schemi a variabile incrociata sul filo dell'ordinaria suspense, più che al ritmo di una sala da corse. Alle 18 nel Transatlantico del Senato, corridoio dei passi annoiati tranne che in questa legislatura, un operaio incolla il parquet. Il tappeto rosso è arrotolato per cinquanta centimetri. Metafora visiva di quel che sta per accadere a governo e maggioranza, saltare per aria con tutto il tappeto srotolato come in una comica: «La vendetta di Cappelonia. Ovvero: la beffa in famiglia».
Nelle stanze del Piddi si conta e si racconta: «157 a 155? Dipende da Dini». Cheffarà ch'enonfarà? minaccia minaccia ma si candida

subito al Palazzo Chigi di transizione: elezioni? mai. «Noi abbiamo 158, D'Amico c'è, si astiene che vale contro quindi è un sì per Pecoraro. Dunque 158 meno 2, Dini e Scalerà (anche se è il «napoletano di peso» nell'identikit di Silvio e vale per tre) fanno 156 anzi 155 se Fisichella vota sì. Se invece i due si astengono «loro» hanno 157 voti, noi pure». Già qualcosa, la parità annulla la mozione. Ci ha pensato Clemente...
Alle 18,38 il banco salta. Butta quel foglietto va... I conti volano

Latorre e Bettini stavano in Puglia a parlare di primarie...

nei cestini gli sms volano per l'Italia democratica. Le agenzie battono la disfatta anticipata dalla scomunica di Bagnasco. Buttata la risoluzione numero 1 che Prodi avrebbe presentato alla Camera per avere il voto di tutta l'Unione «letta la relazione» che salva Mastella il Guardasigilli ex, buttata e la risoluzione numero 2, quella trabocchetto che reclamava l'Udeur col distinguo sulla parola: «sentita» la cantata di Clemente contro i pm, la Camera approva. Walter Veltroni «pacatamente» dialoga alla presentazione del libro «Il mondo dei credenti» di Monsignor Fisichella, Rettore dell'Università Pontificia (quella giusta). Il segretario del Piddi elogia come «arricchimento il fatto che il dibattito politico sia animato anche dall'irruzione di un punto di vista religioso». Ma il dialogo gli si rivolta in gola. Salta sulla sedia del Museo del Corso: scusate

«il mutamento degli scenari mi costringono a lasciarmi anzitempo...». E come a Palazzo Chigi da Prodi insieme a Franceschini, tallonato da D'Alema e Rutelli e in corsa da tutto il governo per la riunione «aperta». Se l'è aperta per entrare il ministro Pdci Bianchi, che ne dà l'annuncio. Mentre liberal e teodem, Manconi vs Binetti dibattono di testamento biologico, al momento fatale Pecoraro Scario è barricato nel fortino verde a decidere il da farsi, chiedendo solidarietà totale. Alle 18 e 20 dal loft la si dispensa «sostegno e appoggio» non a Clemente o ad Alfonso, ma direttamente «a Prodi» che deve sobbarcarsi i voti su Mastella e Pecoraro alla Camera e al Senato.
Come dire: Romano, Good luck! Non serve. Mastella dal Campanile di piazza Argentina aveva già puntato i piedi: non voto no e no, perché «ognuno ha il suo stile: lo

sono della Campania interna, Pecoraro è un campano della costa...». Il topo di campagna e il topo di città, bel cartoon. Controcorrente che viaggia verso il mare comunque, Rotondi il neo-Dc, che è di Avellino e non del feudo clementino di Benevento, difende «quel giovane perbene» di Pecoraro, e contro di lui non avrebbe votato.

La Campania ha i suoi Laender... Nel tardo pomeriggio anfetamico le agenzie continuano laconicamente a battere il Concilio di Wal-

Una giornata finita male anche per Pannella Niente riconteggio

ter sulla «Chiesa non mette in discussione la laicità dello Stato». Mastella gli risponde come un Buddha che gioca a ping pong: «Veltroni decouberatamente ha voluto correre da solo e ci ha esclusi? Adesso corra da solo». Nel resto d'Italia democratica il terrore corre sull' sms: Goffredo Bettini insieme a Nicola Latorre stavano (quasi) tranquillamente discutendo di regole per le primarie locali a Bari. Un'agenzia informa: «Bettini e Latorre lasciano la sala senza commentare». Nella giornata surreale Pannella s'infuria perché la Giunta del Senato non l'ha fatto sedere sui banchi dei senatori per ricorso. Cossiga continua a autodenunciarsi per raccomandazione: la Berlinguer, la Sciarrelli e pure «Peppino Fiori» a Rai Sardegna. Berlusconi condivide i cannoli con l'umile Totò «Vasa vasa». Solo la bozza Bianco rimane sola. In freezer.

La scheda

Roma e il voto anticipato

Non poteva capitare in un momento peggiore questa precisi di governo per il Partito Democratico. Il soggetto politico è ancora tutto in fieri; non è chiaro ancora quali siano le modalità definitive di statuto, carta dei valori e manifesto. Ma il problema principale ce l'ha il segretario del Partito democratico. Il precipitare della situazione aprirebbe problemi politico-ideologici enormi. Se si dovesse andare ad un voto anticipato Walter Veltroni si troverebbe nell'imbarazzante problema di decidere cosa fare: da leader in corsa non potrebbe rimanere a fare il sindaco di Roma.

«Dopo Prodi c'è il voto». Però c'è il problema della legge elettorale. È poi il fronte di chi vuole accreditare nel prossimo futuro un governo tecnico-istituzionale, che decanti la situazione e allontani una probabile sconfitta elettorale del centrosinistra, è corposo. E di fronte a questo schieramento e al tentativo che sicuramente Napolitano farà, Veltroni non farebbe barricate. Se alla fine risulterà impraticabile la via di un governo tecnico-istituzionale, il grande dilemma sarà «come» andare. Ieri Mastella, per tutto il giorno, ha coperto di contumelie Veltroni per il «correremo da soli» e infatti ha concluso la giornata dicendo che il leader del Pd vincerà nel 2500 dopo Cristo. In realtà la sfida di Veltroni era rivolta a Berlusconi, che si è guardato bene dall'accettare. Si vedrà se davvero il Pd correrà da solo. La cosa certa è che nell'Unione nessuno si può presentare agli elettori dicendo che è tutto come prima e che serve una santa alleanza contro Berlusconi. Ci vorrà di più e di meglio.

Prodi e i prodiani se la situazione precipita indicheranno elezioni anticipate. Con l'idea della ricandidatura

La Nie: la trattativa è conclusa

La trattativa per il passaggio societario del quotidiano l'Unità alla società che fa riferimento alla Tosinvest della famiglia Angelucci è conclusa: manca solo la formalizzazione che dovrebbe avvenire a giorni, entro gennaio. Lo conferma la presidente della Nie, Marialina Marcucci, la quale annuncia che la data sarà decisa nelle prossime ore. «La trattativa - spiega la Marcucci - è conclusa già dal 15 dicem-

bre. Ci sono stati una serie di necessari approfondimenti tecnici. Ma siamo ormai prossimi alla formalizzazione dell'ingresso degli Angelucci che avranno la larghissima maggioranza del pacchetto azionario». In realtà, la data ha subito alcuni rinvii: l'accordo doveva essere definitivamente suggellato prima di Natale, poi tutto è slittato a dopo le festività e quindi al 20 gennaio.

Il cdr dell'Unità: stupisce che non ci sia ancora una data

Il Cdr de l'Unità prende atto delle dichiarazioni della presidente della società editrice, Marialina Marcucci, secondo la quale la trattativa per il passaggio proprietario de l'Unità alla società che fa riferimento alla Tosinvest della famiglia Angelucci sarebbe già conclusa. A fronte di ciò, però, il Cdr esprime stupore e preoccupazione per il fatto che non sia ancora stata fissata una data certa per la firma dell'atto di compravendita. Questa, infatti, già annunciata per il 20 di dicembre scorso, poi slittata ad una data entro il 13 e il 20 di gennaio, è stata ulterior-

mente rinviata. Come ha già fatto presente l'assemblea dei redattori, l'Unità è un giornale autorevole e apprezzato dai lettori, ma non può permettersi il lusso di «galleggiare» in attesa che il potenziale acquirente sciolga dubbi che avrebbe già dovuto risolvere in molti mesi di discussione e analisi dei bilanci. Qualora il continuo rinvio che si registra sia legato, in realtà, a diktat su piani editoriali e ipotesi di direzione del giornale che contraddicessero la collocazione de l'Unità nella realtà democratica e di sinistra del Paese - spostandolo in aree moderate e centri-

ste - il Cdr riconferma che tale ipotesi rappresenterebbe una cesura con i lettori e testimonierebbe che i possibili nuovi editori, già proprietari del quotidiano Libero, sono portatori di progetti che contraddicono le potenzialità di sviluppo del giornale fondato da Antonio Gramsci legate alla sua storia e alla sua identità. Il Cdr chiede alla presidente Nie, Marialina Marcucci, di farsi interprete con forza di queste preoccupazioni e di farsi carico fino in fondo della realtà che rappresenta il giornale che edita. Principi ai quali dovrà riferirsi chiunque sia intenziona-

to a partecipare alla composizione azionaria dell'azienda. Tenendo conto che all'orizzonte si sarebbero profilate offerte di acquisto della testata alternative a quelle della Tosinvest, queste, secondo il Cdr e i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna, meritano un approfondimento attento nell'interesse della testata, del suo futuro e del futuro di chi ci lavora. Il Cdr ribadisce inoltre la propria richiesta di garanzie precise come la definizione di una Carta dei valori e l'istituzione di un comitato dei Garanti avanzate da tempo dai

giornalisti, dalla Fnsi, dalle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, da esponenti politici di primo piano del centrosinistra, che guardano a l'Unità come a un giornale autonomo e indipendente. Una garanzia che non è contro qualcuno, ma per salvaguardare il presente e il futuro de l'Unità, chiunque sia la proprietà, e che tuttavia non ha finora riscontrato segni di disponibilità espliciti da parte della Tosinvest.

Il Cdr de l'Unità e i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna